

QUEL NOSTRO FUTURO NEL CONGELATORE CHE UN GUASTO TECNICO PUÒ CANCELLARE

 La vita umana appesa a un termometro, o meglio, a una temperatura di meno 196 gradi centigradi (quella dell'azoto liquido, capace di conservare le cellule riproduttive, embrioni, ovuli o spermatozoi). Se quest'ultima sballa e un impianto di crioconservazione, cioè di congelamento di «materiale» riproduttivo umano, va in tilt, come è accaduto all'Ospedale San Filippo Neri di Roma, può succedere che embrioni (94 per la precisione, 94 vite potenziali) vadano distrutte. E lo stesso vale per 130 ovociti che avrebbero potuto essere fecondati e creare una nuova vita. E anche per cinque campioni di liquido seminale, capaci di fecondare cellule uovo.

C'è subito una considerazione da fare: spesso chi mette «in banca» le proprie cellule riproduttive è ammalato di tumore e vuole avere una *chance* per procreare nonostante terapie che possono compromettere la capacità riproduttiva. Chi risponderà alla sua richiesta di spiegazioni?

È paradossale: mentre si discute di cimiteri per bambini mai nati, cioè del

diritto di sepoltura di «prodotti abortivi e prodotti del concepimento» a Firenze (ma il problema era stato sollevato, forse per la prima volta, alcuni anni fa dal vescovo dell'Aquila), un disguido tecnico va oltre la questione e mette la vita umana nelle mani di un impianto elettrico. Come affrontare queste emergenze? Tutto da discutere.

Ma ci sono altri aspetti della questione.

Gli embrioni congelati sono terra di nessuno oggi in Italia: la legge 40 sulla procreazione assistita vieta (attualmente) il congelamento, ma per quelli che già lo sono, il destino è ancora da valutare.

Poi ci sono gli ovuli. Si sa che il congelamento e la successiva fecondazione, con le tecniche di procreazione assistita, funzionano e possono dare origine a gravidanze. Ecco perché chi ha avuto problemi con il San Filippo sta pensando ad azioni legali.

Per lo sperma vale lo stesso discorso.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

